Società Nissena di Storia Patria - Caltanissetta

# ARCHIVIO NISSENO

Rassegna di storia, lettere, arte e società

Anno VI\* - N. 10

Gennaio-Giugno 2012

ISSN 1974-3416

<sup>\*</sup> Il 2012 è l'anno VI della Rivista; i nn. 6 e 7 del 2010 sono stati erroneamente indicati come "Anno III" (e non "Anno IV"), mentre i nn. 8 e 9 del 2011 sono stati indicati come "Anno IV" (e non "Anno V"). Ce ne scusiamo con i lettori.

### Archivio Nisseno

Rassegna semestrale di storia, lettere, arte e società
Fondato dall'Associazione culturale "Officina del Libro Luciano Scarabelli"
oggi Società Nissena di Storia Patria

#### ISSN 1974-3416

- Anno VI - N. 10

Gennaio-Giugno 2012 -

"ARCHIVIO NISSENO" è edito dalla Società Nissena di Storia Patria, Via Due Fontane n. 51, 93100 Caltanissetta - Autorizzazione del Tribunale di Caltanissetta n. 205 del 25 luglio 2007 - Spedizione con Poste Italiane Spa - Tariffa ridotta pieghi di libri SMA/S2/14/2011 valida dal 30.01.2008

Direzione e Redazione:

Via Due Fontane n. 51, 93100 Caltanissetta

Tel/Fax 0934.595212

archivionisseno@virgilio.it

Direttore responsabile: Direttori editoriali: Francesco Giuseppe Spena

spefrancesco@alice.it antonio\_vitellaro@alice.it

ali: Antonio Vitellaro Sergio Mangiavillano

s.mangiavillano@alice.it

Comitato scientifico:

Matteo Collura (*Milano*), Fabio Danelon (*Perugia*), Arnaldo Ganda (*Parma*), Enrico Garavelli (*Helsinki*), Aldo Gerbino (*Palermo*), Andrea Manganaro (*Catania*), Nicolò Mineo (*Catania*), Alessandro Musco (*Palermo*), Giovanni Occhipinti (*Pagusa*), Gioglia Padaveni (*Catania*), Michale Sacas

(*Catania*), Alessandro Musco (*Patermo*), Giovanni Occinpi (*Ragusa*), Gisella Padovani (*Catania*), Michela Sacco Messineo (*Patermo*), Wiliam Spaggiari (*Milano*), Mario

Tropea (Catania), Roberto Tufano (Catania).

Comitato di Redazione:

Luigi Bontà, Francesca Fiandaca Riggi, Giuseppe Giugno, Leandro Janni, Salvatore La Monica, Anna Mosca Pilato,

Luigi Santagati, Luigi Varsalona, Rosanna Zaffuto Rovello

Composizione grafica:

Luigi Santagati

Stampa:

Edizioni Lussografica, Via Luigi Greco s.n.

Zona Industriale, 93100 Caltanissetta

Tel 0934.25965 - Fax 0934.564432 - edizionilussografica@alice.it

I contributi e le pubblicazioni da segnalare nella Rassegna bibliografica vanno inviati alla redazione, che non si considera impegnata alla restituzione del materiale anche se non pubblicato. Gli autori sono responsabili della correttezza delle loro affermazioni.

© Società Nissena di Storia Patria. Tutti i diritti sono riservati.

Abbonamento annuale:

• 25,00 (2 numeri semestrali)

L'importo va versato su:

C.c.postale 85497915

oppure

C.c.bancario IT 75 M 08985 16700 000000010888 presso la Banca di Credito Cooperativo del Nisseno Viale della Regione, 99 - 93100 Caltanissetta

## INFLUENZE SETTECENTESCHE SULLE RIFLESSIONI DI PAOLO EMILIANI GIUDICI SUI RUOLI FEMMINILI

#### DI CINZIA RECCA\*

In una lettera inviata da Firenze alla baronessa Rosina Muzio Salvo il 10 marzo 1855, Paolo Emiliani Giudici ringrazia l'autrice siciliana che gli ha offerto tre esemplari del proprio volume *Prose e poesie*, edito nel '52. E precisa di avere *«infinitamente gradito»* il dono di quell'opera, che ha già prestata alla *«celebre scrittrice inglese Madama Trollope»*, ricevendone commenti molto lusinghieri (*«Me ne dice gran cose»*). Un'altra copia del libro – leggiamo ancora nel testo epistolare al quale ci stiamo riferendo – è destinata alla nobildonna fiorentina Isabella Gabardi Brocchi-Rossi, coltissima narratrice, molto apprezzata nei più raffinati ambienti intellettuali del tempo e in varie occasioni elogiata da Emiliani Giudici. Nella stessa lettera, si fa riferimento alla poetessa palermitana Giuseppina Turrisi Colonna, della quale lo scrittore di Mussomeli si è occupato spesso in articoli e saggi, dedicandole anche alcune pagine della sua *Storia della letteratura italiana*.

All'interno della missiva figurano pertanto ben quattro nomi di donne note ai contemporanei per il loro talento letterario ma anche per le loro «sode qualità di pensiero»². Quattro femmes de lettres di differente estrazione geografica e culturale, accomunate dal proposito di porre il proprio impegno intellettuale al servizio della causa risorgimentale. Rosina Muzio Salvo, che era nata a Termini Imerese, si distinse fin da adolescente per i suoi atteggiamenti ribellistici e i suoi umori anticlericali. Con la "compagna di penna" Giuseppina Turrisi Colonna, animata da fervidi sentimenti patriottici e morta precocemente, fu socia corrispondente del prestigioso periodico palermitano «La Ruota», colpito dalla censura borbonica e soppresso in seguito alla pubblicazione di una recensione dell'opera di Michele Amari sui Vespri siciliani. Quanto alla toscana Gabardi Brocchi-Rossi, fondatrice di un importante salotto letterario (ma anche politico...)

<sup>\*</sup> Assegnista di ricerca in Storia Moderna, Università di Catania, Dipartimento di Scienze della Formazione.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Alla Baronessa Rosina Muzio Salvo. Firenze, 10 Marzo 1855, in E. SCOLARICI, Paolo Emiliani Giudici. La vita e le opere, con un'appendice di 160 lettere inedite, brevi note e 6 incisioni, Palermo, Trimarchi, 1916, p. XCVIII.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Corrispondenza della Toscana, in «Il Crepuscolo», a. IX, n. 2, 10 gennaio 1858, p. 25.

fiorentino, basti ricordare che la sua firma appariva spesso sulle pagine del settimanale di tendenza emancipazionista «La donna italiana» (edito a Roma tra l'aprile e il novembre 1848) e su giornali stranieri come il londinese «People's and Howitt's Journal». Vicina agli ambienti mazziniani, la scrittrice aveva rivelato la sua vocazione femminista nel romanzo *Dio non paga il sabato* (1853), nel quale auspicava che le donne ridefinissero il loro ruolo funzionalizzandolo a obiettivi di utilità civile, politica e sociale. E in una lettera scritta a Firenze il 28 luglio 1846, la Gabardi aveva raccomandato alla giovane siciliana Giuseppina Turrisi Colonna di «trovarsi libera di correre nei vasti campi del Genio, che la chiama ad altra meta, non circoscritta dai ceppi delle convenienze e degli usi imposti troppo severamente alle Donne del suo paese!»<sup>3</sup>.

Due siciliane e una fiorentina, dunque, sono accostate da Emiliani Giudici all'inglese Theodora Garrow, figlia di Joseph, amica della celebre poetessa Elizabeth Barrett Browning, con la quale si era trasferita in Toscana. Entrambe, come si sa, sostennero gli ideali risorgimentali e fiancheggiarono l'operato di Mazzini. La Garrow sposò a Firenze Thomas Adolphus Trollope, figlio della combattiva scrittrice protofemminista Francis (Fanny) Milton. Anch'essa afferiva alla "colonia" inglese stanziata in Toscana, con cui Emiliani Giudici aveva intessuto una fitta trama di intese amicali e di importanti rapporti di collaborazione professionale. Abbondano le sue testimonianze dirette, epistolari e giornalistiche, sull'assiduità dei propri contatti con gli ambienti sociali e i cenacoli intellettuali in cui, nel Granducato, operavano, tra gli altri, la Barrett, che, autrice di «altissima poesia politica [...] si accese per la nostra patria d'un affetto che ha dell'entusiasmo»4; Eliza Ogilvy, anche lei poetessa britannica; Joseph Garrow e i vari componenti della famiglia Trollope, ai quali lo scrittore siciliano era particolarmente legato. Non a caso, egli era attivo nella redazione del «Tuscan Athenaeum», fondato a Firenze da Theodora insieme con il genitore ed il marito.

Ampli riferimenti alle scrittrici inglesi fin qui menzionate si incontrano nelle corrispondenze dalla Toscana inviate da Emiliani Giudici al milanese «Crepuscolo» diretto da Carlo Tenca e riportate alla luce da Gisella Padovani<sup>5</sup>. In questi articoli l'autore loda, oltre alle intellettuali britanniche, alcune sue corregionali ricche di talento creativo e di cultura: dalle già citate Giuseppina Turrisi Colonna e Rosina-Muzio Salvo, a Rosalia Amari, biografa di italiane illustri, a Mariannina Coffa Caruso. Di quest'ultima, *enfant prodige* autrice a soli quattordici anni di *Poesie in differenti metri*<sup>6</sup>, il corrispondente del periodico

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> In *Lettere d'illustri italiani a Giuseppina Turrisi-Colonna e alcuni scritti della sorella Anna*, con prefazione di F. GUARDIONE, Palermo, Tipografia Editrice del Tempo, 1884, p. 52.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Corrispondenza letteraria della Toscana, in «Il Crepuscolo», a. VI, n. 52, 30 dicembre 1855, p. 831.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> G. PADOVANI, Emiliani Giudici, Tenca e «Il Crepuscolo». Critica letteraria e stampa periodica alla vigilia dell'Unità, Milano, Franco Angeli, 2011.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> M. COFFA CARUSO, Poesie in differenti metri, Siracusa, Stamperia Pulejo, 1855.

milanese elogia il precoce, «felicissimo ingegno» e «l'armonia del canto che in lei è facoltà innata». Ma all'adolescente artista netina il maturo scrittore consiglia di orientare «l'onda schietta» dell'ispirazione lirica verso un impegno sociale e politico, di «tendere sempre a uno scopo altamente morale o civile» giacché

[...] l'ingegno grande non ha sesso da un pezzo in qua, e in quest'ultimo decennio più che mai, la donna ragiona di emancipazione ed asserisce i suoi diritti con incontrastabili argomenti e clamorosamente li chiede, e, dio volendo, non andrà guari che le sue condizioni diventeranno assai migliori e in maggiore armonia con le condizioni dell'uomo. Sulla coscienza della donna d'oggi pesano, dunque, doveri che non aveva la donna d'altri tempi<sup>7</sup>.

A Emiliani Giudici sembra che i toni patriottici presenti nei versi di Mariannina Coffa siano indeboliti dall'insopprimibile inclinazione della poetessa a privilegiare temi e moduli intimistici, ad appartarsi nell'ambito delle esperienze interiori più che a protendersi verso i vasti spazi della storia pubblica. Un giudizio acuto, quello espresso dallo scrittore di Mussomeli, come è provato dal fitto carteggio intercorso per circa un ventennio, a partire dal 1854, tra la Coffa e il drammaturgo conterraneo Ascenso Mauceri, oggetto di un amore dapprima corrisposto e consentito, successivamente inattingibile e contrastato. Questo importante epistolario, riprodotto da Marinella Fiume in appendice a Sibilla arcana. Mariannina Coffa (1841-1878), consente di scavare in profondità non solo nella biografia dell'artista ottocentesca ma anche nel contesto delle dinamiche sociali, culturali, politiche del tempo<sup>8</sup>. Sicché vita privata e relazioni pubbliche si saldano negli scritti epistolari di Mariannina molto più di quanto non avvenga nella sua opera poetica. Non stupisce pertanto che le lettere ad Ascenso abbiano attratto l'interesse di letterati come Marinella Fiume. L'incontro ideale tra la studiosa dei nostri giorni e la scrittrice dell'Ottocento si inquadra all'interno del fenomeno, recente e di vaste proporzioni, sul quale nel 2006 ha richiamato l'attenzione Angela Russo:

Carteggi ed epistolari sono da alcuni anni al centro della riflessione da parte degli storici, interessati a indagare le caratteristiche delle scritture private e il loro molteplice utilizzo come fonte storica. Lo studio delle lettere, forma primaria di scrittura, si rivela infatti prezioso sia per ricostruire il percorso biografico di un singolo individuo, sia per analizzare il mondo relazionale ruotante intorno all'individuo stesso. Come "continuo racconto soggettivo" le lettere ci danno informazioni sull'io e sulle sue "confidenze multiple": contengono notizie sullo stato di salute del mittente, sulle sue idee e sulle sue attività, per cui il legame tra scrittura epistolare e scrittura autobiografica è spesso molto saldo.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Corrispondenza letteraria della Toscana, in «Il Crepuscolo», a. VIII, n. 9, 1 marzo 1857, pp. 144-147.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> M. FIUME, Sibilla arcana. Mariannina Coffa (1841-1878), Caltanissetta, Lussografica, 2000.
<sup>9</sup> A. RUSSO, "Nel desiderio delle tue care nuove". Scritture private e relazioni di genere nell'Ottocento risorgimentale, Milano, Franco Angeli, 2006, p. VI.

I testi epistolari, in passato letti e interpretati dagli studiosi come carte "private", evidenziano in realtà le molteplici, variegate interazioni tra rapporti familiari, sociabilità e sfera pubblica istituzionale<sup>10</sup>. Si tratta di una specifica tipologia di scrittura attualmente oggetto di approfondite indagini condotte, con differenti strumenti, da storici e da linguisti. Tra gli studi più innovativi volti ad analizzare l'ordito retorico e le peculiarità stilistiche del genere epistolare, con particolare riferimento all'Ottocento, spiccano i saggi firmati da Giuseppe Antonelli<sup>11</sup>.

L'esortazione rivolta da Emiliani Giudici a Mariannina Coffa è veicolata anche da articoli riguardanti letterate operanti in altre zone della penisola, come la narratrice friuliana Caterina Percoto, la «romanziera» napoletana Virginia Pulli-Filòtico, le rimatrici Caterina Bon Brenzoni, veronese, e Maria Alinda Bonacci, perugina, l'«improvvisatrice» abruzzese Giannina Milli «giovane d'età, ma matura nell'arte sua»<sup>12</sup>. E, ancora, la genovese Niny Modona-Olivetti, «cultissima signora» nutrita di «eletti studi», la toscana Amelia Calani Carletti, dotata di «un ingegno fervido ed appassionato»<sup>13</sup>.

Negli articoli scritti per il «Crepuscolo», il corrispondente dalla Toscana analizza opere di vario genere conformandosi alle direttive di ordine metodologico impartite dal direttore della testata, Carlo Tenca: «non arrestarsi a un libro o ad un autore, ed osservarlo isolatamente, ma raccogliere e ordinare le produzioni letterarie in alcuni gruppi che accennino a un carattere o a una tendenza propria di un dato genere»<sup>14</sup>. La scrittura prodotta da donne, è appunto un filone, un genere che a giudizio dei redattori del periodico milanese affronta «ardui problemi del nostro vivere sociale», indica il riscatto e il progresso femminile «qual unico rimedio a ricondurre la società nelle vie normali del suo sviluppo»<sup>15</sup>. Oltre a rivendicare alle esponenti del genere femminile il diritto di affermarsi sul piano intellettuale, tanto il direttore del periodico milanese quanto lo scrittore di Mussomeli assegnano loro una nuova, più moderna collocazione nella sfera pubblica. E se da un lato le esortano ad arricchire, aggiornare e affinare la loro cultura, dall'altro le spronano a partecipare attivamente al moto risorgimentale.

 $<sup>^{\</sup>rm 10}$  Cfr. a questo proposito *Scritture femminili e Storia*, a cura di L. GUIDI, Napoli, Clio Press, 2004.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> G. ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2003; G. ANTONELLI, C. CHIUMMO, M. PALERMO, *La cultura epistolare nell'Ottocento*, Roma, Bulzoni, 2004; G. ANTONELLI, *La scrittura epistolare nell'Ottocento. Nuovi sondaggi sulle lettere del CEOD*, Ravenna, Pozzi, 2009.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Corrispondenza della Toscana, in «Il Crepuscolo», a. IX, n. 28, 11 luglio 1858, p. 442.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Corrispondenza letteraria della Toscana, in «Il Crepuscolo», a. IV, n. 34, 21 agosto 1853, p. 538.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Lettera di Carlo Tenca a Eugenio Camerini, Milano, 15 luglio 1855, ora in Carteggio inedito Tenca-Camerini, a cura di I. DE LUCA, Milano-Napoli, Ricciardi, 1973, pp. 224-225.
<sup>15</sup> Ibidem.

Questa linea di pensiero (condivisa a metà dell'Ottocento da molti intellettuali afferenti sia allo schieramento liberale, di cui Emiliani Giudici era un rappresentante<sup>16</sup>, sia all'ala democratico-repubblicana guidata da Mazzini che, come è noto, si prodigò ideando molteplici iniziative a favore dell'emancipazione delle donne), appare fortemente influenzata dalle teorie elaborate in Inghilterra, in Francia, in Italia nel corso del vasto, riccamente articolato dibattito settecentesco sulla "questione femminile". Nel "secolo dei lumi", del resto, le donne iniziano ad avere una presenza rilevante sulla scena storico-sociale e sul fronte culturale. Per quanto riguarda la nostra penisola, basterebbe ricordare le dotte esponenti del gentil sesso alle quali nel Settecento le università italiane conferirono la laurea, giungendo persino a chiamarle sulle cattedre: da Maria Gaetana Agnesi e Laura Bassi, docenti di discipline scientifiche a Bologna, all'anatomista Anna Morandi,

<sup>16</sup> Avviato in Sicilia alla militanza politica dal liberale livornese Annibale Emiliani, suo benefattore, al seguito del quale si trasferì nel '43 in Toscana per sfuggire all'oppressione borbonica, lo scrittore di Mussomeli affermò a chiare lettere in vari luoghi epistolari la sua appartenenza allo schieramento politico liberale. Basti rileggere, per esempio, due missive inviate rispettivamente l'11 e il 24 settembre 1865 da Tunbridge al fratello Salvatore. Nella prima, Paolo raccomanda al suo congiunto di non fidarsi «del partito clericale che lavora sottomano a danno dei veri liberali»; nella seconda, scrive tra l'altro: «Che il partito clericale borbonico voterà contro di me, non mi sorprende, ma se tutte le frazioni del partito liberale si accorderanno per votare a favor mio, la vittoria sarà certa» (in E. SCOLARICI, Paolo Emiliani Giudici. La vita e le opere, con un'appendice di 160 lettere inedite, brevi note e 6 incisioni, cit., p. LIX e LX). E in una lettera del 31 dicembre 1867, spedita al fratello Giuseppe, riferendosi alla crisi ministeriale in corso, Emiliani Giudici precisa: «Fino a questo momento Menabrea non è riuscito a ricomporre un ministero. Ma supposto che vi riesca e si presenti al Parlamento il dì 7 gennaio come si sosterrà lui che non ha la fiducia della parte liberale del paese [...]?» (ivi, p. LXVI). Ancora a Giuseppe, il 16 novembre del 1870, Paolo scrive da Firenze: «Vi fo sapere che il Comitato Centrale Elettorale del partito liberale residente qui ha scritto una lettera al signor Giuseppe Lombardo in Caltanissetta, raccomandando agli elettori liberali di costì di sostenermi con tutte le forze. La lettera, firmata da diversi membri, è stata composta dall'on. De Sanctis uno dei più grandi scrittori d'Italia» (ivi, pp. LXXVIII-LXXIX). Quel Francesco De Sanctis, di ferma fede liberale, accanto al quale Emiliani Giudici sedeva in Parlamento affiancato da Carlo Tenca, un tempo mazziniano, poi passato all'ala moderata. In Parlamento, dunque, Emiliani Giudici figurava tra i seguaci di Urbano Rattazzi, leader della sinistra liberale, sostenitore del processo di unificazione nazionale anche col concorso dei partiti democratici (cfr. Portale storico della Camera dei Deputati - Parlamento italiano - Camera.it). Una linea sicuramente condivisa dal deputato siciliano, che nell'ottobre 1870 aveva orgogliosamente proclamato: «io non sono schiavo di nessun partito [...]. Io non voglio né impieghi né onori e posso fare il Deputato indipendente» (Lettera a Giuseppe Giudici, Firenze, 28 ottobre 1870, ivi, p. LXXVII). Che le posizioni politiche di Emiliani Giudici divenissero meno rigide quando situazioni di emergenza prodotte dalle contingenze storiche richiedevano lo sforzo congiunto dei patrioti italiani, era stato dimostrato dall'atteggiamento assunto dallo scrittore in occasione dei moti del '48. In quell'anno egli fu, con altri esuli siciliani come i liberali La Farina, La Cecilia e Merello, tra i principali animatori, a Firenze, di un comitato rivoluzionario antiborbonico in stretto contatto con i comitati carbonari e mazziniani di Palermo e Napoli e con Nicola Fabrizi, repubblicano democratico che operava a Malta (cfr. G. La Farina, Scritti politici, Palermo, Edizioni della Regione Sicilia, 1872; F. Della Peruta, I democratici e la rivoluzione italiana, Milano, Franco Angeli, 2004).

alla grecista Clotilde Tambroni, fino a Maria Pellegrini Amoretti, prima donna a conseguire, nel 1777, la laurea in Legge presso il prestigioso Ateneo di Pavia. Straordinario evento che Giuseppe Parini celebrò in una delle sue *Odi*. Donne fuori del comune, ammirate per l'eccellenza del loro intelletto.

Sempre nel Settecento, le donne diventano oggetto, ma anche soggetto, di un'intensa riflessione teorica che si sviluppa in contesti culturali illuministici, per opera di intellettuali che riguardo ai problemi concernenti l'articolazione del sistema sociale manifestano una tensione progettuale vigorosamente pragmatica e progressista. Nel 1758 l'insigne enciclopedista parigino Claude-Adrien Helvétius, nel famoso trattato di «morale sperimentale» De l'esprit (condannato dal Parlamento di Parigi e dall'Inquisizione di Roma) aveva preso di mira l'arretratezza, l'inefficacia, l'oscurantistica limitatezza dell'istruzione impartita alle donne, relegate in secondo ordine proprio perché capziosamente escluse dai progressi del sapere. Tra i contributi femminili al dibattito, avviato già all'inizio del diciottesimo secolo, meritano di essere ricordati gli scritti di colte e brillanti signore come Madame de Lambert<sup>17</sup>, Louise d'Épinay, propugnatrice del concetto, assolutamente empirico, di una "virtù" femminile che si qualifica come tale solo in relazione ai suoi effetti sulla società<sup>18</sup>, Madame Suzanne Curchod Necker (Réflexions sur le divorce, 1794), moglie del celebre ministro di Luigi XVI<sup>19</sup> e madre di Anne Louise Germaine (futura Madame de Staël, considerata un'antesignana del femminismo per il suo spirito di indipendenza e l'arditezza del pensiero). Donne colte, autonome nei comportamenti, abili e capaci nell'agire pratico. Creatrici, tutte e tre, di rinomati salons in cui convenivano, per discutere di letteratura, di economia, di filosofia, di politica, personaggi di alto profilo quali Diderot, Voltaire, d'Alembert, F. e M Grimm, Buffon, Holbach ...

David Hume, durante i suoi soggiorni parigini, frequentava assiduamente questa animatissima *côterie philosophique* dove incontrava spesso l'italiano Ferdinando Galiani, al quale lo legava una forte consonanza di interessi e di metodi operativi. E proprio all'abate napoletano, amico e corrispondente di Mme d'Épinay, autore del notissimo trattato *Della moneta* (1751, in cui si critica la tesi del "mercantilismo") e dell'importante saggio di economia *Dialogues sur le commerce des blés* (1770), di indirizzo anti-fisiocratico, si deve un *Dialogue sur les femmes* (1772) in cui il problema del rapporto tra le leggi della natura e i

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> M.me de LAMBERT, *Réflexions nouvelles sur les femmes*, chez François Le Breton Libraire, Paris. 1727.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> L. d'ÉPINAY, Histoire de Madame de Montbrillant, Paris, Gallimard, 1818; L. d'EPINAY-F. GALIANI, Epistolario 1773-1782, a cura di S. RAPISARDA, prefazione di G. GIARRIZZO, Palermo, Sellerio 1996; A.-L. THOMAS, DIDEROT, MADAME D'ÉPINAY, Qu'est ce qu'une femme? Un débat préfacé par Elizabeth Badinter, Paris, P.O.L., 1989.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Cfr. P. G. d'HAUSSONVILLE, *Le salone de Madame Necker*, Paris, Calamann-Levy, 2 voll., 1882.

metodi da seguire per l'educazione delle donne si innesta in un programma di azione pedagogica ispirata alle teorie di Montesquieu e di Hume. Anche un altro illuminista napoletano, Giuseppe Maria Galanti, in quel giro di anni porta alla ribalta i temi cruciali del dibattito sulla "questione femminile" giunto al massimo di vivacità e di espansione nella seconda metà del secolo. Schierandosi a favore delle posizioni assunte all'estero e in Italia dall'ala più avanzata dell'illuminismo riformista, Galanti nelle sue Osservazioni intorno a' romanzi, alla morale e a' diversi generi di sentimento, con un Saggio sulla condizione delle donne e sulle leggi conjugali<sup>20</sup>, attribuisce alle donne l'egregio compito di disporre gli animi alle virtù sociali.

L'equilibrata utilizzazione della sensiblerie che deve guidare la pratica del vivere è il tema forte su cui si incentrano anche gli ammaestramenti di carattere morale e comportamentale che il milanese Pietro Verri indirizza alla propria figlia nel «Manoscritto» per Teresa, realizzato fra il 1777 e il 1784. Modernamente incline a conciliare le ragioni del cuore con le prescrizioni di una saggezza del tutto empirica, la visione dei ruoli femminili esposta da Verri appare fortemente influenzata dalle teorie di Hume<sup>21</sup>. L'illuminista lombardo conosceva molto bene le opere del filosofo scozzese, con il quale intratteneva rapporti di amicizia e di corrispondenza epistolare, come risulta da varie sue testimonianze e dai suoi Scritti di argomento familiare e autobiografico pubblicati nel 200322. E alla seconda parte del saggio A Ttreatise of Humane Nature (1739) si ispirano direttamente le sezioni del Manoscritto in cui il nobile milanese illustra i criteri con cui la figlia Teresa dovrà controllare le passioni e regolare (ma non bloccare) il flusso dell'affettività<sup>23</sup>. Traendo da Hume l'esempio di un approccio analitico ed empirico ai fenomeni della vita individuale come di quella sociale<sup>24</sup>, Verri riabilita la dinamica emotiva considerandola una naturale espressione delle peculiarità fisiche, psicologiche e morali in riferimento alle quali l'empirismo settecentesco ridefinisce l'identità umana e pone le basi di una nuova antropologia. Mettendo a frutto la "teoria delle passioni" formulata da Hume, Pietro Verri sostiene che la passione è lecita purché non sia funesta, purché non sconfini cioè

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> G. M. GALANTI, Osservazioni intorno a' romanzi, alla morale e a' diversi generi di sentimento, con un Saggio sulla condizione delle donne e sulle leggi conjugali, Napoli, Meranda, 1786.

 $<sup>^{21}</sup>$  Si veda P. JONES, *The reception of David Hume in Europe*, London, Thoemmes Continuun, 2005.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> P. VERRI, Scritti di argomento familiare e autobiografico, a cura di G. BARBARISI, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Sul trattato humeano, si può utilmente consultare P. STEINTHÓRSSON ÁRDAL, *Passion and value in Hume's Treatise*, Edimburgh University Press, 1966.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Numerosissimi sono i lavori e contributi scientifici dedicati alla figura dell'intellettuale-filosofo scozzese. In particolar modo si vedano quelli degli studiosi della Hume Society (sito: <a href="https://www.humesociety.org">www.humesociety.org</a>.). Per una rilettura aggiornata del pensiero humeano cito il recente lavoro di E. S. RADCLIFFE, A Companion to Hume, Oxford, Wiley-Blackwell, 2011.

nel devastante trasporto di impulsi incontrollabili, e venga costantemente disciplinata e domata dalla ragione<sup>25</sup>.

Il pensiero di Hume concorse certamente alla costruzione del sostrato teorico nel quale si innestarono gli snodi successivi del processo di riflessione sui ruoli e i diritti femminili. Pur continuando ad essere influenzato dal magistero dei grandi esponenti dell'empirismo inglese, tale tragitto speculativo avrebbe assunto connotazioni nuove, di carattere politico, sull'asse prospettico del contesto storicoculturale italiano nel periodo risorgimentale. Relativamente al dibattito teso a difendere la dignità e la libertà delle donne e a propugnare la parità fra i due sessi, Hume continuerà a rappresentare un modello di riferimento privilegiato. Le prese di posizione di Emiliani Giudici in merito a questo argomento assumono un valore emblematico. Lo scrittore afferma la necessità di assegnare alle donne del suo tempo compiti socialmente, culturalmente e in certi casi anche "politicamente" qualificanti e mette in luce «lo svolgersi dell'intellettuale e morale progresso della donna per le varie età della nostra storia» convinto che «la più bella metà del genere umano», con il supporto di una «vera educazione», possa essere «d'utilità e di gloria» all'Italia<sup>26</sup>. Ma riconosce anche l'importanza dei sentimenti, degli affetti, degli impulsi passionali, di quella sfera emotiva alla quale si riferisce, con dovizia di dettagli, in molti suoi interventi critici sugli scrittori (e le scrittrici) a lui contemporanei, raccomandando loro di penetrare «nel cuore altrui», di «dipingere più squisitamente gli affetti», di prestare molta attenzione «allo svolgimento delle passioni»<sup>27</sup>. Aleggiano qui i principi teorici enunciati da Hume nella terza sezione dell'Enquiry concerning Human Understanding, del 1748, dove il filosofo scozzese elargisce utili consigli allo scrittore. Egli osserva tra l'altro che «the passions make an easy transition from one object to another. The strong connection of the events, as it facilitates the passage of the thought or imagination from one to another, facilitates also the

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Tale atteggiamento speculativo era condiviso dal più giovane dei fratelli Verri, Alessandro, che nel suo *Saggio sulla storia d'Italia*, redatto tra il 1761 e il 1765, accoglieva da Hume l'idea del carattere costitutivo degli impulsi passionali nella vita umana ma anche il fondamentale concetto di "moderazione". Scrivendo da Roma al fratello Pietro il 5 marzo 1768, Alessandro confidava: «Io vorrei una mansueta filosofia anche contro gli errori del vizio: e vorrei che la sua forza stesse nella verità e non nell'entusiasmo. Lo stile di Hume per questo mi piace assai. Ha detto e provato più lui colla sua tranquilla profondità, che non tutt'insieme i filosofi francesi, se ne eccettuiamo Voltaire, tremendo fulmine delle opinioni. Hume, dubitando sempre delle forze dell'umana ragione, accresce i di lei diritti, e, degradandola in apparenza, la esalta in sostanza» (in *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri dal 1766 al 1797*, vol. I, a cura di E. Greppi e A. Giulini, Milano, Cogliati, 1923, p. 204). Si veda inoltre A. VERRI, *Saggio sulla storia d'Italia*, a cura di B. Scalvini, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2001.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Corrispondenza della Toscana, in «Il Crepuscolo», a. VIII, n. 50, 13 dicembre 1857, p. 803

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Corrispondenza della Toscana, in «Il Crepuscolo», a. VII, n. 9, 2 marzo 1856, pp. 150-152.

transfusion of the passions, and preserves the affections still in the same channel and direction) $^{28}$ .

Tanto le formulazioni estetiche e le indicazioni di poetica dell'autore siciliano quanto le sue posizioni ideologiche in merito a fondamentali problemi di ordine etico, sociale, pedagogico, traggono spunti e suggestioni dagli scritti di Hume. È' opportuno a tal proposito ricordare che nella Toscana granducale, dove Emiliani Giudici risiedeva fin dal 1843, fra i testi ritenuti di particolare utilità per l'educazione pubblica spiccavano le opere del filosofo di Edimburgo. Esse circolavano già dal Settecento anche all'interno della corte, come è documentato da interessanti "appunti di lettura" redatti dal granduca Leopoldo I per i figli e analizzati alcuni anni addietro da Alessandra Contini<sup>29</sup>.

Ma all'opera e al pensiero del filosofo scozzese Emiliani Giudici si era certamente accostato fin dagli anni della giovinezza trascorsa in Sicilia. Un suo articolo del giugno 1858 contiene un tassello autobiografico di notevole importanza a questo riguardo. Lo scrittore, rievocando giovanili esperienze culturali che a distanza di anni gli sembrano assumere uno speciale significato, ricorda che nei programmi di insegnamento scolastico in vigore nell'area palermitana era previsto lo studio della «rettorica» di Hugh Blair («rettorica da noi tutti, essendo giovanetti, studiata alle scuole»30). E riconosce che il proprio gusto, i propri giudizi estetici, le proprie opzioni critico-metodologiche sono stati fortemente suggestionati dalla riflessione sul sense of beauty teorizzato da Blair nelle Lectures on Rethoric and Belles Lettres, del 1783, in cui erano frequenti ed espliciti i richiami al pensiero e allo stile espressivo di Hume. Lo scozzese Hugh Blair (1718-1800), ministro della religione, docente all'Università di Edimburgo, autore dei più famosi testi di retorica pubblicati in Europa nel Settecento e di importanti saggi critici, era collega, grande estimatore e amico di Hume, che difese con energia nel pamphlet An Analysis of the Moral and Religious Sentiments contained in the Writings of Sopho and David Hume. Che Hume fosse tra i pensatori più amati e studiati in gioventù dagli intellettuali siciliani della generazione a cui anche Emiliani Giudici apparteneva, è testimoniato da un ricordo autobiografico di Michele Amari, sodale dello scrittore di Mussomeli e suo compagno di fede politica. In una pagina scritta a Parigi sul filo dei ricordi nel maggio 1849, l'autore della Guerra del Vespro siciliano (1842) e della Storia dei musulmani di Sicilia (1854-1872) riconosce che l'«ammirazione delle cose

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> D. HUME, *The Philosophical Works*, a cura di T. HILL GREEN e T. HODGE, Darmstadt, Scientia Verlag Aalen, 1964, vol. IV, p. 21.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Concezione della sovranità e vita di corte in età leopoldina. 1765-1790, in La corte di Toscana dai Medici ai Lorena. Atti delle giornate di studio (Firenze, Archivio di Stato e Palazzo Pitti, 15-16 dicembre 1997), a cura di A. BELLINAZZI e A. CONTINI, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2002, pp. 129-220.

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Corrispondenza della Toscana, in «Il Crepuscolo», a. IX, n. 26, 27 giugno 1858, p. 411.

inglesi era epidemica in Sicilia» al tempo della sua giovinezza e afferma di aver letto allora «Hume, Robertson, e più tardi Gibbon»<sup>31</sup>. È una testimonianza che conferma l'importanza assunta dalla frequentazione di Hume nel percorso formativo dello storico palermitano e di altri intellettuali siciliani a lui vicini per età, orientamenti politici e interessi culturali, come appunto Paolo Emiliani Giudici.

La lezione di Hume, quindi, esercitò un'influenza notevole sul pensiero di Emiliani Giudici critico letterario. E agì con forza sulle sue riflessioni intorno ai ruoli femminili. Si tratta di un'azione incisiva che il filosofo inglese avrebbe continuato a svolgere anche nei secoli successivi. Basti riferirsi al moderno pensiero femminista americano, che in anni recenti ha rivisitato le opere di Hume e in particolare A Ttreatise of Humane Nature e Dialogues Concerning Natural Religion, proponendone un'interpretazione decisamente orientata verso la difesa della libertà delle donne<sup>32</sup>. Relativamente all'area italiana, è inevitabile l'accenno a un'opera narrativa di vasto successo, La lunga vita di Marianna Ucrìa, pubblicata da Rizzoli nel 1990 da una grande scrittrice contemporanea, Dacia Maraìni. Nell'impianto concettuale di questo romanzo a sfondo storico, ambientato nella Sicilia settecentesca e incentrato sul desiderio di libertà e di autonomia della protagonista, Hume e le sue teorie hanno un ruolo decisivo. Aiutano la sordomuta Marianna (realmente esistita, antenata dell'autrice) a superare razionalmente i momenti difficili, ad acquistare forza e autostima, ad affrancarsi dalla soggezione all'autorità di un marito cinico e prepotente. Meditando sugli scritti humiani con appassionato interesse, Marianna Ucrìa si accosta ai concetti più complessi e profondi dell'arbitrio, assimila ed elabora il principio della libertà. Sicché la vicenda, storicamente documentata, di questa nobildonna nata a Bagheria agli inizi del XVIII secolo, finisce per diventare il simbolo di un riscatto che passa attraverso la sete di conoscenza, l'accesso alla biblioteca di famiglia, la vivificante scoperta del pensiero di David Hume.

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> M. AMARI, *Il mio terzo esilio*, in Id., *Diari e appunti autobiografici inediti*, a cura di C. CASTIGLIONE TROVATO, presentazione di I. PERI, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1981, p. 103.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Feminist Interpretations of David Hume, a cura di A. JACOBSON, Pennsylvania State University Press, 2000.